

Franco Manzi

CENNI STORICI E TEOLOGICI  
SULL'ESPERIENZA SPIRITUALE DEI VEGGENTI  
DI FATIMA

SOMMARIO: I. ANNOTAZIONI PRELIMINARI SULLE «MEMORIE» DI LUCIA – II. CENNI STORICI: 1. *Visioni angeliche*; 2. *Prima visione della Madonna*; 3. *Seconda visione della Madonna*; 4. *Terza visione della Madonna*; 5. *Quarta visione della Madonna*; 6. *Quinta visione della Madonna*; 7. *Sesta visione della Madonna, di san Giuseppe e del Signore*; 8. *Visione del sole*; 9. *Altre visioni*; 10. *Primi riconoscimenti ufficiali della Chiesa* – III. ESPERIENZA SPIRITUALE DEI VEGGENTI: 1. *Dimensione cristologica di una spiritualità mariana*; 2. *Dimensione escatologica*; 3. *Dimensione orante e sacrificale*; 4. *Dimensione ecclesiale* – IV. DISCERNIMENTO DI FATIMA: 1. *Informazione sufficiente*; 2. *Ortodossia*; 3. *Trasparenza*; 4. *Buoni frutti*; 5. *Segni miracolosi*; 6. *Comportamento dei veggenti*; 7. *Salute psico-fisica dei veggenti*; 8. *Giudizio ecclesiale* – V. «LA VITA DI QUESTI BAMBINI È UN ENIGMA!»

I. ANNOTAZIONI PRELIMINARI SULLE «MEMORIE» DI LUCIA

«Forse – scrisse suor Maria Lúcia de Jesus e do Coração Imaculado (1907-2005), al termine della sua “seconda memoria” – qualcuno vorrà chiedere: “Com’è che lei si ricorda tutte queste cose?”»<sup>1</sup>.

Riconosciuto che anche la buona memoria fa parte di un carisma del «buon Dio», la religiosa risponde insistendo sul carattere soprannaturale delle cose da lei viste, che spiega perché le si siano stampate così profondamente nell’animo.

In questo studio intendiamo raccontare sinteticamente le vicende dei tre veggenti di Fatima, così come sono ricordate soprattutto negli scritti stesi correnti calamo da Lúcia de Jesus Rosa Santos. Li citiamo dall’edizione molto accurata dei *Documentos de Fátima* (1976) del gesuita Antó-

<sup>1</sup> A.M. MARTINS (ed.), *Documentos de Fátima*, L.E., Porto 1976 [= Doc], 212-213.

nio Maria Martins (1918-1997), la quale, rispetto ad altre raccolte<sup>2</sup>, ha il pregio di presentare anche la riproduzione in fotocopia degli originali.

Senza dubbio, suor Lucia aveva una memoria prodigiosa. Lo dimostra la consistente quantità di riferimenti biografici riportati con precisione nei suoi quattro tentativi di ricordare per iscritto i segni che lo Spirito santo, tramite la Madonna, aveva donati a lei e ai suoi cugini, Francesco (1908-1919) e Giacinta Marto (1910-1920).

Tenuto conto di questo intento esplicito dei testi che analizzeremo, occorre però considerare, a mo' di premessa, alcuni fattori decisivi in vista di una loro corretta interpretazione.

Anzitutto, la memoria umana non cristallizza mai come ricordi immutabili gli atti, le parole e gli avvenimenti vissuti o conosciuti. L'attività della memoria, in indissolubile sinergia con l'immaginazione, plasma a più riprese i ricordi del passato, fondendoli di continuo con i dati del presente, ma anche con le attese del futuro<sup>3</sup>. In questo permanente circolo ermeneutico tra passato, presente e futuro, la memoria lascia cadere progressivamente in oblio gran parte dei ricordi. Altri li conserva in maniera parziale, trattenendone soltanto gli aspetti essenziali e lasciando perdere numerosi particolari secondari. Altri ancora li rimuove completamente in maniera spesso inconscia<sup>4</sup>. In ogni caso, quelli che archivia li connota con un'interpretazione che può variare anch'essa nel tempo. In una parola: «Il ricordo è un atto di semiotizzazione», ossia di «attribuzione di senso»<sup>5</sup>; o, meglio ancora, di «riconoscimento di senso».

Quindi, è vero che suor Lucia è convinta che «il senso di tutto quel che» scriveva sulla sua infanzia era «esatto», nonostante qualche confusione di secondaria importanza<sup>6</sup>. Ma è altrettanto vero che a dirigere i suoi processi mnemonici è stato ciò che è capitato poi nella sua vita quasi centenaria. Come sono stati riplasmati i suoi ricordi a partire dal suo successivo

<sup>2</sup> Ottima è, ad es., quella del vice-postulatore delle cause di canonizzazione dei beati Francesco e Giacinta, L. KONDOR, *Memorie di suor Lucia*, Secretariado dos pastores, Fatima 72002 [1980].

<sup>3</sup> Cf J. ASSMANN, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche* (= Biblioteca Einaudi 2), Einaudi, Torino 1997 (orig. 1999), 17.

<sup>4</sup> Cf R. LODIGIANI, «L'identità come compito, bisogno, relazione nella società contemporanea. Una lettura sociologica», *La Scuola Cattolica* 133 (2005) 229-256: 248.

<sup>5</sup> J. ASSMANN, *Memoria*, 49.

<sup>6</sup> *Doc*, 236-237.

rapporto di fede con il Signore? Come sono stati riletti alla luce della sua relazione con le vicende ecclesiali – ma anche politiche e sociali – del XX secolo e soprattutto alla luce dell'approvazione ecclesiale delle visioni di Fatima?

Sta di fatto che tali visioni si verificarono tra il 13 maggio e il 13 ottobre 1917, di poco anticipate da sei visioni angeliche. Ma la cosiddetta «prima memoria» fu stesa da suor Lucia nelle due settimane precedenti il Natale del 1935, ben diciott'anni dopo. Ciò che avvenne nel frattempo a Lucia e che penetrò in qualche modo nella sua «prima memoria» è ricostruibile sulla base delle sue lettere, dei rapporti degli interrogatori ai quali furono sottoposti i tre veggenti, di alcune relazioni su di loro e anche di un primo scritto di Lucia, quasi quindicenne, datato 5 gennaio 1922.

Dato che la «prima memoria» risultava piuttosto incompleta, orientata com'era a delineare una specie di ritratto spirituale di Giacinta, il vescovo della diocesi di Leira (a cui appartiene Fatima), mons. José Alves Correia da Silva (1872-1957), chiese a suor Lucia di scrivere anche la storia della sua vita e delle visioni. Per obbedienza, suor Lucia, dal 7 al 21 novembre 1937, stese di getto e senza correzioni una «seconda memoria». Ma le prime due parti del messaggio «segreto», rivelato dalla Madonna il 17 luglio 1917, furono messe per iscritto dalla religiosa soltanto nella sua «terza memoria», scritta in un mese e conclusa il 31 agosto 1941. A queste due parti del «segreto» la suora aggiunse qualche altra annotazione nella «quarta memoria», più estesa delle precedenti e conclusa l'8 dicembre dello stesso anno. Infine, l'ultima parte del «segreto», pubblicata con le altre due come supplemento all'*Osservatore Romano* del 26-27 giugno 2000, fu stesa da suor Lucia tra il 22 dicembre 1943 e il 9 gennaio 1944. Nel frattempo, una ricca corrispondenza da lei intrattenuta soprattutto con dei sacerdoti consente – pur essendo pubblicata soltanto in parte – di cogliere alcune altre intime risonanze della sua missione «profetica».

Evitando – anche grazie a queste semplici avvertenze preliminari – il pericolo di una lettura «fondamentalista» degli scritti di suor Lucia, ricostruiamo, sia pure per sommi capi, la storia dell'evento ecclesiale di Fatima.

## II. CENNI STORICI

Nei primi decenni del XX secolo, la Chiesa portoghese era in crisi sia per un certo rilassamento religioso sia per un atteggiamento sostanzial-

mente persecutorio dello stato nei suoi confronti. In una lettera pastorale di 25 anni dopo, l'episcopato portoghese non teme di usare termini come «apostasia» e «persecuzione religiosa» per tratteggiare il quadro del Portogallo al tempo delle visioni della Madonna a Fatima:

«Una legge iniqua spogliava la Chiesa del suo modesto peculio, patrimonio dei poveri, e poneva fuori del diritto comune, come paria, i ministri dell'altare; gli Ordini religiosi erano stati spogliati e barbaramente espulsi dal paese; il nome di Dio era stato bandito dalla vita pubblica, cancellato dai codici; molti templi chiusi o profanati; né mancavano voci che presagivano l'estinzione del Cattolicesimo nel Portogallo. I Prelati erano espulsi dalle loro Diocesi e più di uno espìo col carcere il grave delitto di aver fatto uso della libertà»<sup>7</sup>.

S'intuisce perché nel contesto ateo e anticlericale in cui versava il Portogallo nel primo quarto del secolo scorso<sup>8</sup>, l'evento ecclesiale di Fatima favorì – come riconobbero gli stessi vescovi portoghesi – un'effettiva rinascita religiosa dell'intera nazione.

### 1. Visioni angeliche

Totalmente ignara di quanto stava capitando in Portogallo, una bambina di sette anni, di nome Lúcia de Jesus Rosa Santos, mentre pascolava il gregge presso il villaggio di Fatima, a circa cento chilometri da Lisbona, vide, per la prima volta, un essere angelico.

Non si è certi sul periodo in cui occorre questa visione. Un primo dato proviene dall'interrogatorio del 19 ottobre 1917, fatto ai veggenti dal canonico della cattedrale di Lisbona, don Manuel Nunes Formigão (1883-1958), che era laureato in teologia e diritto canonico alla Pontificia Università Gregoriana di Roma e che insegnava nel Seminario di Santárem. Stando al suo resoconto, pare che Lucia, circa un anno prima dell'interrogatorio (nell'ottobre 1916), avesse visto, insieme ad altri bambini, «una figura avvolta in una specie di lenzuolo che non lasciava vedere il volto»<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> *Pastoral colectiva do Episcopado Português, nas Bodas de prata das Aparições de Fátima e de Sagração Episcopal do Santo Padre Pio XII. 11 de fevereiro de 1942*, citato in L.G. DA FONSECA, «Il messaggio di S. Santità nel giubileo di N. Signora di Fatima e la consacrazione del mondo all'Immacolato Cuore di Maria», *La Civiltà Cattolica* 94:1 (1943) 137-150: 139-140.

<sup>8</sup> Altri dati su quella situazione sono reperibili in L.G. DA FONSECA, *Le meraviglie di Fátima. Apparizioni, culto, miracoli. Edizione riveduta e aggiornata a cura di Joaquín Mar'a Alonso*, Paoline, Milano 1987, 223-228.

<sup>9</sup> Cf *Doc*, 512.

Lucia non fa alcun cenno a queste visioni angeliche nella «prima» e nella «terza memoria». Ne parla, invece, nella «seconda» e nella «quarta»<sup>10</sup>. In particolare, nel quarto resoconto, la religiosa, non senza incertezze, fa precedere le suddette visioni angeliche del 1916 da altre tre, che colloca tra l'aprile e l'ottobre 1915<sup>11</sup>, quando aveva sette anni. E racconta che, con tre compagne (Maria Justino, Teresa Matias e sua sorella Maria Rosa Matias)<sup>12</sup>, aveva visto aleggiare su un alberello «una specie di nuvola, più bianca della neve, un po' trasparente, con forma umana»<sup>13</sup>, ovvero «una figura simile a una statua di neve, che i raggi del sole facevano un po' trasparente»<sup>14</sup>.

Ma poi Lucia si sofferma più in dettaglio sulle tre visioni angeliche del 1916, condivise con i suoi cugini Giacinta e Francesco Marto. In alcuni particolari di questi ricordi riecheggiano le angelofanie dei racconti evangelici della risurrezione<sup>15</sup> e delle visioni dell'Apocalisse di Giovanni<sup>16</sup>, soprattutto quando Lucia descrive la fisionomia dell'angelo:

«Un giovane di 14-15 anni, più bianco della neve, che il sole faceva diventar trasparente come se fosse di cristallo, e d'una grande bellezza. Arrivando presso di noi, disse: – Non abbiate paura! Sono l'Angelo della Pace. Pregate con me»<sup>17</sup>.

Poi, inginocchiatosi<sup>18</sup>, l'angelo insegnò loro una breve preghiera di adorazione e di richiesta di perdono a favore dei peccatori.

Dopo «lungo tempo», durante l'estate, si verificò la seconda visione, in cui il personaggio celeste si presentò ai tre «pastorelli» con un titolo dal sapore biblico-apocalittico<sup>19</sup>: «Angelo Custode [del Portogallo]» o «Angelo del Portogallo». Dopo di che, raccomandò ai bambini molte preghiere e sacrifici per la pace<sup>20</sup>.

<sup>10</sup> Cf *Doc*, 146-147.168-169.252-259.316-327.

<sup>11</sup> Cf *Doc*, 316-317.

<sup>12</sup> «Tutte interrogate da P. Kondor, confermarono le affermazioni di Lucia» (L. KONDOR, *Memorie*, 2002, I, 75, nota 8).

<sup>13</sup> Cf *Doc*, 318-319.

<sup>14</sup> *Doc*, 110-111; cf 456-457.

<sup>15</sup> Cf Mt 28,2-5; Mc 16,6-7; Lc 24,4-5; Gv 20,12.

<sup>16</sup> Cf Ap 10,1; 18,1; 19,17.

<sup>17</sup> *Doc*, 114-115; cf 318-319.458-459.

<sup>18</sup> Cf Ap 7,11.

<sup>19</sup> Cf Dn 10,9-21; e anche 2 Mac 12,6; 11,8; 15,23-24; Col 1,16.

<sup>20</sup> *Doc*, 116-117; cf 458-459.

La terza visione si verificò verso la fine di settembre, se non addirittura ad ottobre<sup>21</sup>: il medesimo angelo mostrò ai veggenti un calice con un'ostia, da cui stillavano, ricadendo nel calice, alcune gocce di sangue, e insegnò loro una preghiera eucaristica rivolta alla Trinità. Di primo acchito, si potrebbe restare colpiti dalla «solidità teologica» e dalla «ricchezza» dell'orazione, che «non hanno evidentemente niente in comune con le piccole improvvisazioni infantili»<sup>22</sup>. Ad una lettura più attenta, però, ci si accorge dell'incongruenza teologica della frase secondo cui i credenti dovrebbero offrire a Dio Padre non solo il corpo e il sangue di Cristo eucaristico, ma anche la sua anima e la sua divinità<sup>23</sup>. La formula «corpo e sangue, anima e divinità del nostro Signore Gesù Cristo» ricorre nel catechismo portoghese dell'epoca nella risposta alla domanda su che cosa ci sia nell'eucaristia. Non è escluso che questa formula fosse stata così ben memorizzata da Lucia da essere attribuita – fin da allora o quando poi scrisse le «memorie» – all'angelo. Comunque sia, dopo aver pregato con i bambini, l'angelo diede loro la «comunione» e scomparve<sup>24</sup>.

## 2. Prima visione della Madonna

La prima volta che Lucia, Francesco e Giacinta videro la Madonna era la domenica, 13 maggio 1917, mentre custodivano il gregge nel pascolo di Cova da Iria, a tre chilometri dal villaggio di Fatima. Era quasi mezzogiorno e i bambini, dopo aver recitato il rosario, «secondo l'usanza del posto»<sup>25</sup>, stavano giocando.

Fin dal primo scritto di Lucia non ancora quindicenne (5 gennaio 1922)<sup>26</sup>, risulta che i bambini furono sorpresi da un improvviso bagliore, quasi fosse un lampo. Temendo un temporale, radunarono il gregge di pecore per tornare a casa. Ad un secondo lampo, videro, su un piccolo leccio

<sup>21</sup> Cf *Doc*, 322-323.

<sup>22</sup> G. JACQUEMET, «Fatima», in ID. (ed.), *Catholicisme hier aujourd'hui demain*, Letouzey et Ané, Paris 1956, IV, coll. 1112-1116: 1112.

<sup>23</sup> L'«impossibilità teologica» di tale sacrificio è denunciata da K. RAHNER, *Visioni e profezie. Mistica ed esperienza della trascendenza* (= Sestante 6), Vita e Pensiero, Milano 1995 (orig. 1989<sup>2</sup> [1952<sup>1</sup>]), 93-94 e nota 71.

<sup>24</sup> Cf *Doc*, 118-119; 458-461.

<sup>25</sup> *Doc*, 517.

<sup>26</sup> L'originale è conservato a Évora in Portogallo, nell'archivio di don Sebastião Martins dos Reis (cf *Doc*, 469, nota 1).

del prato, una giovane bellissima, che era così luminosa che la si poteva guardare in volto solo per pochi istanti<sup>27</sup>. Ai bambini spaventati ella disse di non aver paura<sup>28</sup>.

I tratti della fisionomia della «Signora» celeste possono essere rintracciati negli interrogatori dei tre bambini effettuati in quei mesi dal parroco di Fatima, don Manuel Marques Ferreira (1880-1945)<sup>29</sup> e soprattutto dal teologo don Formigão<sup>30</sup>. Da queste fonti risulta che la meravigliosa figura femminile, di circa 15 anni, avesse un'aureola, indossasse una veste e un manto bianchi, ornati d'oro, e che avesse nella destra una corona del rosario, anch'essa di color bianco. Proveniva dal cielo e, come avrebbe fatto anche in seguito, si rivolse ai bambini con espressione seria, ma con voce molto dolce e gradevole<sup>31</sup>. È interessante notare che, fin dall'inizio, Francesco – come riferì egli stesso a don Formigão – poteva soltanto vedere la bella Signora, mentre le due bambine potevano anche udirne le parole<sup>32</sup>. Ma l'unica che parlava ad alta voce con lei era Lucia.

Il primo messaggio della Madonna fu una duplice raccomandazione: recitare quotidianamente il rosario per la pace nel mondo e tornare in quel luogo per sei mesi, al 13 di ogni mese. All'ultima volta, la Signora avrebbe rivelato chi fosse e che cosa desiderasse da loro<sup>33</sup>.

Infine – stando all'interrogatorio di Giacinta del 2 novembre 1917 e alla «prima memoria» di suor Lucia –, fu in questa prima visione che Lucia chiese alla Signora se avrebbe portato in cielo loro tre<sup>34</sup>. La risposta che ricevette è riferita in una lettera di suor Lucia al padre gesuita José Apar'cio da Silva (1879-1966):

«Sì, Giacinta e Francesco li porto presto; ma tu rimani qui ancora per un po' di tempo. Gesù vuole servirsi di te per farmi conoscere e amare. Egli vuole stabilire nel mondo la devozione al mio cuore immacolato. A chi l'abbraccerà, prometto la salvezza»<sup>35</sup>.

<sup>27</sup> Cf *Doc*, 507.509.

<sup>28</sup> Cf *Doc*, 504.

<sup>29</sup> Cf *Doc*, 500-502.

<sup>30</sup> Cf *Doc*, 502-516.

<sup>31</sup> Cf *Doc*, 502-506; e anche 517.

<sup>32</sup> Cf *Doc*, 502.513; e anche 252-257.262-263.

<sup>33</sup> Cf *Doc*, 500.515.

<sup>34</sup> Cf *Doc*, 34-35.515.

<sup>35</sup> Cf *Doc*, 400-401.

### 3. Seconda visione della Madonna

Nella seconda visione (13 giugno), introdotta sempre da un lampo<sup>36</sup>, la Signora, rispondendo a Lucia, rivelò che veniva dal cielo. Poi, chiese ai bambini d'imparare a leggere<sup>37</sup>. Si noti, dunque, che fino a quel momento, i tre bambini erano analfabeti<sup>38</sup>, per cui non avevano potuto leggere né la Bibbia, né altri libri né i giornali. Di conseguenza, ci si potrebbe interrogare sulla mediazione ecclesiale di certe immagini religiose, come quelle dell'inferno, o sulle loro conoscenze circa la prima guerra mondiale e la situazione politica della Russia, prima della rivoluzione d'ottobre.

In quel frangente, Lucia pregò la Signora per alcuni malati e peccatori, ricevendo da lei la assicurazione di un intervento a favore di alcuni di loro, entro quell'anno<sup>39</sup>. Lucia chiese anche alla Signora un segno così che la gente potesse credere<sup>40</sup>. È evidente l'analogia con alcune teofanie o angelofanie bibliche, tra le quali si potrebbe ricordare il «segno» probatorio (Es 3,12) offerto da Dio al «pastore» Mosè (3,1), quando egli vide l'angelo del Signore «in una fiamma di fuoco» di un roveto che però non si consumava (3,2).

Infine, secondo la «quarta memoria», sarebbe da situare a questo punto la rivelazione che la Madonna fece a Lucia e a Giacinta di un primo «segreto», che poi Lucia comunicò pure al cugino: Giacinta e Francesco sarebbero morti a breve, mentre Lucia sarebbe vissuta a lungo «col cuore di Maria»<sup>41</sup>.

### 4. Terza visione della Madonna

«Sul mezzogiorno» del 13 luglio, «tal come negli altri mesi [...], brillò il lampo, e apparve la Signora in cima al leccio», raccomandando ancora ai veggenti di tornare lì il 13 di ogni mese<sup>42</sup>. Fu in quel contesto che i bambini ebbero una triplice visione, il cui contenuto divenne subito per loro un «segreto» da non confidare a nessuno<sup>43</sup> perché la Signora lo aveva

<sup>36</sup> Cf *Doc*, 468-469.

<sup>37</sup> Cf *Doc*, 262-263.367.468-469.500.504-505.515.

<sup>38</sup> Cf *Doc*, 517.518.

<sup>39</sup> Cf *Doc*, 468-469.500.515.

<sup>40</sup> Cf *Doc*, 500.510.

<sup>41</sup> *Doc*, 262-263.

<sup>42</sup> *Doc*, 468-471.

<sup>43</sup> Cf *Doc*, 514.460-461.

vietato loro<sup>44</sup>. Difatti, fu solo per concessione celeste e per obbedienza alla richiesta del vescovo di Leira che suor Lucia, nella «terza memoria», svelò le prime due parti di esso, vale a dire la visione dell'inferno<sup>45</sup> e la richiesta della Madonna di essere devoti al suo cuore immacolato, di consacrare la Russia e di fare «la comunione riparatrice nei primi sabati»<sup>46</sup>.

Invece, la terza parte del «segreto» fu consegnata da Lucia al vescovo di Leira in busta chiusa. In un primo momento, essa fu consegnata all'archivio segreto del sant'Uffizio (4 aprile 1957). Poi – come vedremo – verrà letta, ma non resa pubblica da papa Giovanni XXIII (1959)<sup>47</sup>.

È interessante osservare che l'invito rivolto dalla Madonna ai «pastorelli» di recitare il rosario per la pace<sup>48</sup> corrispondesse alla raccomandazione di pregare la Beata Vergine con questa intenzione, fatta dal papa Benedetto XV (1854-1922) ai cattolici, il 5 maggio precedente, con una lettera indirizzata al segretario di Stato.

## 5. Quarta visione della Madonna

La quarta visione avvenne il 19 agosto<sup>49</sup> perché, al mattino del 13, il sindaco ateo e massone di Ourém, Artur de Oliveira Santos (1884-1955), aveva prelevato Lucia, Francesco e Giacinta e li aveva condotti in auto nella città di Vila Nova de Ourém, a quindici chilometri circa da Cova da Iria. Lì li trattenne in prigione fino al 15 sera<sup>50</sup>, insistette con promesse e con vere e proprie minacce di morte per sapere il «segreto» affidato dalla Madonna ai bambini, i quali però non glielo rivelarono<sup>51</sup>. Ciò nonostante, la visione avvenne lo stesso qualche giorno dopo, non a Cova da Iria, ma nel pascolo dei Valinhos, vicino alle case dei tre «pastorelli»<sup>52</sup>. Dopo aver

<sup>44</sup> Cf specialmente *Doc*, 470-471.516.

<sup>45</sup> Cf *Doc*, 266-267.

<sup>46</sup> *Doc*, 226-227.

<sup>47</sup> Cf T. BERTONE, «Presentazione [26.VI.2000]», in *Enchiridion Vaticanum 19. Documenti ufficiali della Santa Sede 2000* (= Strumenti), EDB, Bologna 2004 [EV 19], §§ 974-1021, pp. 525-569: § 978, pp. 525-526.

<sup>48</sup> Cf *Doc*, 500.504.506.

<sup>49</sup> Non al 15 del mese, come sembra dalla «seconda memoria» (cf *Doc*, 150-151).

<sup>50</sup> Cf *Doc*, 470-471; e anche 501.

<sup>51</sup> Cf *Doc*, 268-271.470-473.505.

<sup>52</sup> Cf *Doc*, 503.

chiamato Giacinta, inizialmente rimasta a casa, tutti e tre videro un lampo e la Signora sul leccio<sup>53</sup>. Lucia intercedette per la guarigione di alcuni infermi<sup>54</sup> e le chiese se avrebbe fatto tornare Manuel, il fratello di Giacinta, che era nell'esercito, ed ella rispose che avrebbe fatto tornare «tutti»<sup>55</sup>.

Infine, rispondendo ad una domanda di Lucia, la Signora dispose che il denaro, che le era stato offerto, fosse portato in processione nella chiesa parrocchiale e devoluto alla Madonna del rosario<sup>56</sup>.

## 6. Quinta visione della Madonna

Il 13 settembre, a Lucia che aveva di nuovo domandato alla Signora di fare un «miracolo», affinché la gente potesse credere<sup>57</sup>, ella rispose: «Nell'ultimo mese, farò un segno nel sole affinché credano; e verrà S. Giuseppe col Bambino Gesù, a dare la benedizione al mondo, e la Madonna del rosario. Dopo, la Madonna addolorata e il Signore»<sup>58</sup>.

Poi, la Signora accolse l'intercessione di Lucia per vari malati<sup>59</sup> e acconsentì al proposito della gente di edificare lì una cappella. Ma quanto al denaro raccolto, dispose di devolverne metà per la Madonna del rosario della chiesa parrocchiale e di utilizzarne l'altra metà per costruirle la cappella<sup>60</sup>. Dopo di che, scomparve.

## 7. Sesta visione della Madonna, di san Giuseppe e del Signore

Il 13 ottobre, nella Cova da Iria si raccolsero più di cinquantamila persone<sup>61</sup>, forse settantamila<sup>62</sup>. Alcune foto, come quelle pubblicate sulla rivi-

<sup>53</sup> Cf *Doc*, 472-473; e anche 150-151.268-269.

<sup>54</sup> Cf *Doc*, 472-473; e anche 150-151.

<sup>55</sup> Cf *Doc*, 515.

<sup>56</sup> Cf *Doc*, 501.

<sup>57</sup> Cf *Doc*, 472-473.510.

<sup>58</sup> *Doc*, 472-473; cf 501.

<sup>59</sup> Cf *Doc*, 472-473.501.

<sup>60</sup> Cf *Doc*, 501; e anche 518.

<sup>61</sup> Cf C. BALIC, «Apparizioni mariane dei secoli XIX-XX», in R. SPIAZZI - CASSIANO DA LANGASCO - G. BEVILACQUA (edd.), *Enciclopedia mariana «Theotókos»*, Bevilacqua & Solari - Editrice Massimo, Genova - Milano, 1957<sup>2</sup> [1954<sup>1</sup>], 234-254: 241-242.

<sup>62</sup> Cf G. JACQUEMET, «Fatima», 1113; R. AUBERT, «Fatima», in ID. (ed.), *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, Letouzey et Ané, Paris 1967, VI, coll. 679-682: 680.

sta *Ilustração Portuguesa* del 29 ottobre 1917<sup>63</sup>, documentano la presenza della moltitudine di persone. La voce dell'atteso miracolo si era diffusa a macchia d'olio. La stampa anticlericale aveva fatto la sua parte. Tra la folla, alcuni giornalisti erano intenzionati a dimostrare finalmente il carattere menzognero della messa in scena. Tra costoro c'era, ad esempio, un certo Avelino de Almeida, direttore del giornale *O Século*, il più venduto e autorevole quotidiano anticlericale e positivista portoghese. Nell'edizione del 15 ottobre 1917, fu proprio lui a riportare la notizia di «Como o sol bailou ao meio dia em Fátima»<sup>64</sup>. Ma il fatto fu registrato da vari altri giornali portoghesi, dal quotidiano cattolico *Ordem* al quotidiano lisbonese *O dia*<sup>65</sup>.

Fin dall'interrogatorio fatto ai bambini da don Formigão alle ore 19:00 dello stesso giorno<sup>66</sup>, i bambini dichiararono di aver visto, in un primo momento, la Madonna del rosario – con le sembianze delle visioni precedenti – assieme a san Giuseppe e a Gesù bambino<sup>67</sup>. In un secondo momento, videro il Signore che benediceva<sup>68</sup>; poi, la Madonna addolorata e, infine, la Madonna del Carmine.

Fu allora che la Signora celeste si rivelò come la Madonna del rosario. Raccomandò di non offendere più il Signore ed esprime il desiderio che si edificasse lì una cappella dedicata alla Madonna del rosario<sup>69</sup>.

Di quell'interrogatorio del 13 ottobre ci sembra di notevole interesse ciò che attestò Lucia sulla fine della prima guerra mondiale: «[La Signora] Ha detto [...] che la guerra sarebbe finita oggi, e che attendessimo i nostri soldati molto brevemente»<sup>70</sup>.

<sup>63</sup> Si vedano anche le quattro foto della folla riportate in L. KONDOR, *Memorie*, 1980, 167.169.

<sup>64</sup> AVELINO DE ALMEIDA, «Como o sol bailou ao meio dia em Fátima», in *O Século*, Lisboa (edição da manhã) 37 (12.876) 15 Out. 1917, p. 1, colonne 6-7 e p. 2, col. 1. La foto della prima pagina del quotidiano è riprodotta in L. KONDOR, *Memorie*, 2002<sup>7</sup>, I, 17.

<sup>65</sup> Cf J. DE MARCHI, *The Immaculate Heart. The True Story of Our Lady of Fatima*, Farrar, Straus and Young, New York 1952, 147.

<sup>66</sup> Cf *Doc*, 508-511.

<sup>67</sup> Per Lucia, Gesù bambino, di circa un anno, era in braccio a san Giuseppe (cf *Doc*, 474-475.502.508), mentre per Giacinta e Francesco, egli era in piedi ed aveva uno o due anni (cf *Doc*, 510-511.513).

<sup>68</sup> Francesco non lo vide (cf *Doc*, 516).

<sup>69</sup> Cf *Doc*, 474-475.501.515.

<sup>70</sup> Cf *Doc*, 508 («muito brevemente»); si veda anche l'interrogatorio di Giacinta del 2 novembre (*Doc*, 515: «muito breve»).

Interrogata subito dopo, Giacinta confermò che la Madonna avrebbe dichiarato che la guerra sarebbe finita in quel giorno<sup>71</sup>. Due giorni dopo, Lucia lo ripeté al parroco<sup>72</sup>. Il 19 ottobre, confermò la medesima cosa a don Formigão, benché egli l'avesse messa di fronte al dato di fatto che invece la guerra stava continuando:

«– I giornali danno notizia di combattimenti dopo il giorno tredici!!! Come si spiega questo, se la Madonna ha detto che la guerra finiva quel giorno?

– Non lo so. So soltanto che l'ho sentita dire che la guerra finiva il giorno tredici. Non so altro»<sup>73</sup>.

Più o meno la stessa risposta fu data da Giacinta che venne interrogata separatamente, quello stesso giorno<sup>74</sup>.

Quando però, sempre al 19 ottobre, il sacerdote fece notare a Lucia che, il 13 ottobre, alcune persone l'avevano sentita dichiarare che la guerra sarebbe finita tra breve e che a lui stesso Lucia aveva riferito, il 27 settembre, che la Madonna le aveva detto che la guerra sarebbe finita tra breve, ma non il 13 ottobre, la bambina ammise con umiltà: «[La Madonna] potrebbe aver detto così, non so. Può darsi che [io] non abbia capito bene la Madonna»<sup>75</sup>.

Un'ammissione simile si ritrova nel già citato primo scritto di Lucia, quasi cinque anni dopo i fatti:

«A questo punto, io ho capito che Lei ha detto così: – Quando io arriverò in Cielo, la guerra finirà oggi. Ma, mia cugina Giacinta affermò che lei aveva detto in questo modo: – Se la gente si correggerà, la guerra finirà oggi. Quindi, non posso affermare esattamente come lei pronunciò queste parole»<sup>76</sup>.

Dal punto di vista dell'ermeneutica teologica delle visioni di Fatima, questi dati esigono una spiegazione.

## 8. *Visione del sole*

Il 13 ottobre, dopo aver accolto le preghiere d'intercessione di Lucia a favore degli infermi<sup>77</sup>, la Signora scomparve, lasciando spazio al segno del

<sup>71</sup> Cf *Doc*, 510.

<sup>72</sup> Cf *Doc*, 501.

<sup>73</sup> Cf *Doc*, 512.

<sup>74</sup> Cf *Doc*, 514; e anche 515.

<sup>75</sup> Cf *Doc*, 512.

<sup>76</sup> *Doc*, 474-475.

<sup>77</sup> Cf *Doc*, 474-475.

sole. In quel frangente, il sole stranamente poteva essere fissato senza fastidio, come in un'eclissi<sup>78</sup>. Già intorno all'agosto 1917 – come puntualizza suor Lucia nella «seconda memoria» –, «varie persone dissero che avevano visto varie cose; gli uni, avevano visto la Madonna; altri, segni nel sole, ecc.»<sup>79</sup>. Ma quel giorno, agli occhi di molti presenti – anche se non di tutti<sup>80</sup> – il sole parve muoversi con rapidi movimenti rotatori per una decina di minuti, per poi precipitare sulla gente terrorizzata e infine risalire in cielo<sup>81</sup>.

Dagli scritti di Lucia e dai resoconti dei vari interrogatori risulta che i veggenti continuarono a ripetere, senza sostanziali differenze, che il sole «girava» (Francesco e Giacinta)<sup>82</sup>, che «pareva una ruota di fuoco» (Francesco)<sup>83</sup> o «la luna» (Lucia)<sup>84</sup> e che aveva «colori molto belli: azzurro, giallo e altri» (Francesco e Giacinta)<sup>85</sup>.

D'altra parte, il fenomeno fu osservato anche da persone distanti circa cinque chilometri da Cova da Iria, benché nessun osservatorio al mondo lo abbia registrato<sup>86</sup>. Riteniamo perciò che si trattasse di una visione interiore simile alle precedenti, con la differenza che fu condivisa contemporaneamente non solo dai veggenti, ma anche da un numero difficilmente quantificabile di persone.

Se dal punto di vista psicologico, si potrebbe ricorrere alla categoria di allucinazione collettiva, il teologo deve chiedersi, una volta giunto ad un giudizio di autenticità, quale sia il messaggio che lo Spirito del Risorto ha voluto comunicare per mezzo di questa visione interiore a così tante persone.

<sup>78</sup> Cf G. JACQUEMET, «Fatima», 1114.

<sup>79</sup> *Doc*, 152-153.

<sup>80</sup> Cf, ad es., R. MARTINDALE, *The Message of Fatima*, Burns Oates & Washbourne, London 1950, 82, che menziona due donne inglesi che non videro il miracolo del sole; L.G. DA FONSECA, *Fátima y la cr'ítica*, Sal Terrae, Santander 1952, 18, che riporta la lettera del 13 ottobre 1917 di Izabel Brandão de Melo, che testimonia che quello stesso giorno aveva guardato il sole, in mezzo alla folla, ma non aveva visto nulla di straordinario.

<sup>81</sup> Cf, ad es., il resoconto essenziale di L.G. Da Fonseca, confrontato con le descrizioni dei testimoni oculari da É. DHANIS, «Sguardo su Fátima e bilancio di una discussione», *La Civiltà Cattolica* 104:2 (1953) 392-406: 394.

<sup>82</sup> *Doc*, 513.514.

<sup>83</sup> *Doc*, 513.

<sup>84</sup> *Doc*, 512.

<sup>85</sup> *Doc*, 514.

<sup>86</sup> Si leggano: G. JACQUEMET, «Fatima», 1114; R. AUBERT, «Fatima», 680; cf anche *Doc*, 519.

Essa richiama alla mente due segni del sole narrati nell'Antico Testamento: da un lato, Giosuè, che ottenne dal Signore che il sole non calasse nella valle di Gabaon, così che gli Israeliti sconfissero gli Amorrei<sup>87</sup>; dall'altro, il re Ezechia, per il quale il Signore fece retrocedere di dieci gradi l'ombra sulla scala della meridiana<sup>88</sup>. Ma soprattutto torna alla mente la concorde testimonianza dei vangeli sinottici<sup>89</sup> sul buio che si fece su tutta la terra, da «mezzogiorno» – come a Fatima e come nelle antiche profezie apocalittiche<sup>90</sup> – fino alle tre del pomeriggio, durante la crocifissione di Cristo.

Forse, quel giorno, nella Cova da Iria, molte persone percepirono un segno profetico-apocalittico di auto-giudizio sulle «tenebre» dei propri peccati: il sole che sembrava precipitare su di loro era un avvertimento traumatizzante contro gli effetti autodistruttivi di chi cede alla forza centrifuga del peccato, che allontana dall'attrazione salvifica di Cristo (cf Gv 12,32), «sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte» (Lc 1,78-79). Ma soprattutto i presenti videro interiormente un segno di speranza cristocentrica: al centro del mondo, non è il sol invictus<sup>91</sup>, ormai «impallidito» (Is 24,23), ma Cristo<sup>92</sup>. Il roteare del sole lascia intuire la volontà di Dio di «ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra» (Ef 1,10), perché la vera «realtà», in cui trova stabilità l'esistenza di ogni uomo (cf Is 38,8) e di ogni altra creatura, è «Cristo» (Col 2,17), «luce del mondo»<sup>93</sup>.

## 9. Altre visioni

Specialmente nella «prima memoria», suor Lucia insiste sul fatto che, durante la malattia di Francesco e Giacinta, la Madonna visitò entrambi, preannunciando loro il decesso imminente del primo<sup>94</sup>. Morto Francesco,

<sup>87</sup> Cf Gs 10,12-13; Sir 46,4.

<sup>88</sup> Cf Is 38,8; Sir 48,23.

<sup>89</sup> Cf Mt 27,45; Mc 15,33; Lc 23,44.

<sup>90</sup> Cf Am 8,9; e anche Is 13,10; Ez 32,7; Gl 2,2.10; 3,4; 4,15; Am 5,20; At 2,20; Ap 6,12; 8,12; 9,2.

<sup>91</sup> Cf Dt 4,19; 17,3; 2 Re 23,5.11; Ez 8,16.

<sup>92</sup> Cf Col 1,16; Ap 21,23; 22,5.

<sup>93</sup> Gv 8,12; 9,5.9; cf 1,4-5.7-9; 3,19-21; 12,35-36.45.

<sup>94</sup> Cf *Doc*, 70-71.

la Vergine fu vista di nuovo da Giacinta, rivelandole che anche lei sarebbe morta, ma in un ospedale, lontana dai suoi cari, come di fatto avvenne. Anzi, più tardi, pare che fossero stati rivelati alla bambina anche il giorno e l'ora della sua dipartita per il cielo<sup>95</sup>. A riguardo di tali visioni, suor Lucia, al termine della «seconda memoria», tiene a precisare: «Le parole esatte della Madonna, in queste apparizioni a lei sola [= Giacinta], non le so, perché non gliele ho mai chieste. Mi limitavo soltanto a sentire queste frasi separate che lei mi diceva»<sup>96</sup>.

D'altronde, già alcuni mesi prima, Giacinta aveva raccontato a Lucia di aver «visto» interiormente il santo Padre in pianto, oltraggiato da tanta gente, prima ancora che due sacerdoti le spiegassero chi fosse. Lucia però le raccomandò di non raccontarlo a nessuno e Giacinta così fece<sup>97</sup>. Ci pare quindi di poter concludere che i tre veggenti ebbero visioni anche separatamente.

Lucia stessa, alcuni anni dopo, vide di nuovo la Madonna e il Signore. Una prima visione della Madonna la ebbe nel 1923 nel collegio delle suore di santa Dorotea in Vilar, nella città di Oporto (Portogallo)<sup>98</sup>, dov'era entrata come educanda (17 giugno 1918) con la raccomandazione del vescovo di non rivelare a nessuno di essere la veggente di Fatima<sup>99</sup>.

Una volta postulante delle suore dorotee nel convento di Pontevedra in Spagna (25 ottobre 1925-20 luglio 1926), ebbe altre due visioni della Beata Vergine, il 10 dicembre 1925 e il 15 febbraio 1926.

Infine, dopo aver dato i voti semplici (3 dicembre 1928), nella notte tra il 13 e il 14 giugno del 1929, nel convento delle dorotee portoghesi a Tuy in Spagna, ebbe una visione piuttosto complessa della Madonna sotto la Trinità<sup>100</sup>.

In queste visioni, la Madonna ribadì la richiesta della consacrazione della Russia<sup>101</sup> e della devozione dei primi cinque sabati del mese, come

<sup>95</sup> Cf *Doc*, 74-77.80-81.

<sup>96</sup> *Doc*, 210-211; cf 224-225.

<sup>97</sup> Cf *Doc*, 228-229.

<sup>98</sup> Cf *Doc*, 462-463.

<sup>99</sup> Cf J.M. ALONSO, «Introduzione generale», in L. KONDOR, *Memorie*, 2002<sup>7</sup>, I, 7-16: 9.

<sup>100</sup> Veniamo a sapere di quest'ultima visione (cf *Doc*, 462-465) dagli appunti che, in un incontro con suor Lucia, a Tuy, il 24 aprile 1941, padre José Bernardo Gonçalves prese da scritti da lei redatti a Pontevedra il 13 maggio 1936, che poi andarono persi (cf *Doc*, 457, nota 1).

<sup>101</sup> Cf *Doc*. 404-405.410-411.412-413.464-465.

suor Lucia raccontò dettagliatamente nella già citata lettera a padre Apar'cio:

«La Santissima Vergine disse: “[...] A tutti quelli che per cinque mesi, nel primo sabato, si confesseranno, ricevendo poi la santa comunione, diranno una corona e mi faranno 15 minuti di compagnia, meditando sui 15 misteri del rosario, coll'intenzione di soddisfarmi, io prometto di assisterli, nell'ora della morte, con tutte le grazie necessarie alla salvezza di quelle anime”<sup>102</sup>.

Leggendo un'annotazione sulla devozione dei «primi sabati» che suor Lucia fece in una lettera successiva (29 maggio 1930), inviata al padre gesuita José Bernardo Gonçalves (1894-1967), si potrebbe pensare che tale devozione non fosse radicata in una vera e propria «visione» del Signore. Difatti, la suora confessò al sacerdote, che era uno dei suoi direttori spirituali: «Dichiaro che temo moltissimo di sbagliarmi. E il motivo di questo timore è di non aver visto personalmente il Signore, ma sentito soltanto la sua divina presenza»<sup>103</sup>.

Tuttavia, in una missiva di circa due settimane dopo (12 giugno 1930), rispondendo alle domande precise di padre Gonçalves, la religiosa puntualizzò che si era trattato di due visioni del Signore e della Madonna avute a Pontevedra, il 10 dicembre 1925. Ma poi,

«Restando in cappella col Signore, parte della notte dal 29 al 30 del corrente marzo 1930, e parlando al Signore delle sue domande 4 e 5 [= di padre Gonçalves], mi sentii d'improvviso posseduta più intimamente dalla divina presenza; e, se non m'inganno, mi fu rivelato quanto segue»<sup>104</sup>.

Da questa e da molte altre pagine di suor Lucia appare chiaro il suo intensissimo rapporto con il Signore, che si è evoluto gradualmente verso la contemplazione. Perciò, il 25 marzo 1948, suor Lucia entrò, con il permesso di Pio XII, nel Carmelo di santa Teresa a Coimbra.

Comunque sia, la relazione della religiosa con Cristo ha avuto un po' sempre modalità differenti, che dall'intima preghiera personale<sup>105</sup> sboccarono talvolta nella vera e propria visione interiore del Signore e della Vergine Maria.

<sup>102</sup> *Doc*, 400-401; cf 402-403.404-405.

<sup>103</sup> *Doc*, 404-405.

<sup>104</sup> *Doc*, 408-409.

<sup>105</sup> Cf, ad es., *Doc*, 412-413: «Intimamente, parlando con lui [= il Signore]»; e anche 414-415.

### 10. *Primi riconoscimenti ufficiali della Chiesa*

Alle prime guarigioni miracolose avvenute già nel 1917 fecero seguito altre grazie celesti. Ben presto presero avvio numerosi pellegrinaggi a Fatima, nei confronti dei quali sorsero anche delle reazioni negative. In particolare, nella notte del 6 marzo 1922, degli ignoti fecero esplodere la modesta cappella costruita nella zona agli inizi del 1919, che però venne immediatamente ricostruita. Ma l'attentato non era che la punta di un *iceberg* di opposizioni alla devozione mariana, che si stava diffondendo a macchia d'olio nell'intero Portogallo. Spesso lo stesso governo prese misure restrittive finalizzate ad ostacolare i pellegrinaggi, che però risultarono del tutto inutili.

Basti pensare che, il 13 marzo 1922, soltanto otto giorni dopo la distruzione della cappella, una processione riparatrice di diecimila persone si recò addolorata su quelle rovine, che, il 13 maggio seguente, furono visitate da un pellegrinaggio nazionale di sessantamila credenti<sup>106</sup>.

Nella lettera pastorale del 13 ottobre 1930, il vescovo di Leira ricorda che, poco tempo dopo essere stato insediato nella diocesi (1920), nominò una commissione di sacerdoti – tra cui don Formigão – per studiare il fenomeno (6 maggio 1922)<sup>107</sup>. Dopo una lunga e accurata inchiesta canonica, il 13 ottobre 1930, il vescovo dichiarò, davanti alla folla raccolta a Cova da Iria, che le visioni di Fatima erano «degne di credito» e permise ufficialmente il culto alla Madonna del rosario.

## III. ESPERIENZA SPIRITUALE DEI VEGGENTI

Al discernimento ecclesiale dell'evento-Fatima contribuirono in modo decisivo quattro dimensioni fondamentali dell'esperienza spirituale dei tre veggenti: la dimensione cristologica, quella escatologica, quella orante e sacrificale e quella ecclesiale.

### 1. *Dimensione cristologica di una spiritualità mariana*

Che la spiritualità dei tre veggenti fosse eminentemente mariana è ovvio, dato che le visioni del 1917 erano incentrate quasi esclusivamente sul-

<sup>106</sup> Cf L.G. DA FONSECA, *Meraviglie*, 225-227.

<sup>107</sup> Cf *Doc*, 518.

la figura della Madonna. Per Francesco e Giacinta, esse rappresentarono l'apice della loro breve esistenza, stroncata poco dopo dalla morte. Ma anch'essi, pur così impressionabili per età e per temperamento, non caddero assolutamente in una sorta di «mariolatria».

Nel caso di Francesco, una pagina della «quarta memoria» di Lucia ne tratteggia in modo suggestivo la spiritualità cristocentrica<sup>108</sup>:

«Quando, dopo il 13 settembre, gli dissi che in ottobre sarebbe venuto anche il Signore, ne mostrò grande allegria: “Ma che bello! Finora l'abbiamo visto solo due volte, e io gli voglio tanto bene!”. Ogni tanto domandava: “Mancherà ancora molto al 13?! Sono ansioso che arrivi, per vedere di nuovo il Signore”».

È probabile che il bambino si riferisse alle visioni del 13 giugno e del 13 luglio. Comunque, questa sua attesa ardente di vedere il Signore non lo portava a vivere da alienato. Al contrario: faceva sgorgare in lui un incipiente desiderio di testimoniare alla gente la propria esperienza. Di certo, questo gli costava molto, timido e taciturno com'era; ma lo faceva come sacrificio da offrire a Gesù: «Mi dispiace tanto – confidava a Lucia – che [il Signore] sia così triste! Io gli offro tutti i sacrifici che riesco a scoprire. Alle volte, non scappo più dalla gente, per far sacrifici!».

Non è un caso, allora, che, nella multiforme visione del 13 ottobre 1917, l'attenzione di Francesco sia stata rapita dal Signore Gesù:

«M'è piaciuto tanto vedere il Signore – confessò ancora a Lucia –, e ancora di più di vederlo in quella luce in cui stavamo pure noi. Fra poco, il Signore mi porta vicino a lui, e allora lo vedrò sempre».

Questo anelito di essere per sempre con il Signore<sup>109</sup> lo spingeva a ricercare la preghiera personale, fatta in ginocchio, dietro un muro o una siepe. Per temperamento, era spinto alla contemplazione più che alla testimonianza, a differenza della sorella, che, benché gravemente ammalata, giungeva ad esclamare: «S'io potessi mettere nel cuore di tutti il fuoco che mi brucia qui nel petto e mi fa amare tanto il Cuore di Gesù e il Cuore di Maria!»<sup>110</sup>

Francesco era più introverso<sup>111</sup>, tant'è che a Lucia che gli chiese se preferisse consolare il Signore per le offese ricevute o convertire i peccatori,

<sup>108</sup> *Doc*, 270-271.

<sup>109</sup> Cf Fil 1,20-23; 3,20-21; 1 Ts 4,17.

<sup>110</sup> *Doc*, 234-235; cf 236-237.

<sup>111</sup> Cf *Doc*, 246-247.250-253.

dichiarò subito la sua propensione per la prima cosa<sup>112</sup>. Alla scuola preferiva l'adorazione del santissimo<sup>113</sup>. E quando si ammalò gravemente, raccomandò più volte a Lucia: «Senti, va' in chiesa e da' tanti saluti per me a Gesù nascosto. Quel che mi rincresce di più è non poter più stare qualche minuto con Gesù nascosto».

Da bambini della loro età, Francesco, ma anche Lucia e Giacinta, si erano già resi conto della misteriosa presenza «nascosta» del Signore sotto le specie eucaristiche, ben diversa dalla presenza percepita durante le visioni<sup>114</sup>. Ma questo «sentimento della presenza»<sup>115</sup> del Signore, della Madonna o dell'angelo che provavano nelle visioni non li allontanava dal culto eucaristico. Al contrario, rinvigoriva il loro rapporto intimo con il Signore e con la Madonna, che in Lucia ebbe il tempo di raggiungere una profonda consapevolezza, che appare chiaramente nei suoi scritti<sup>116</sup>.

## 2. Dimensione escatologica

Da tutti i resoconti di Lucia emerge in maniera costante e impressionante l'anelito dei veggenti ad andare in cielo, suscitato in loro dalle visioni della Madonna<sup>117</sup>.

La prima cosa che Giacinta racconta ai genitori dopo la visione iniziale è proprio che la Signora aveva promesso di portarli con sé<sup>118</sup>. Più volte, dalla «seconda» e dalla «quarta memoria» affiora esplicita in Lucia e nei suoi due cugini la consapevolezza – gioiosa e spesso senza paura – che, se pure fosse stata tolta loro la vita, sarebbero andati in paradiso<sup>119</sup>.

Fu questa attesa dell'incontro definitivo con il Signore e con la Madonna a sorreggere, durante l'agonia, Giacinta e Francesco. Il giorno prima di morire, dopo essersi confessato e comunicato, Francesco tentò di consolare sua sorella e sua cugina, dicendo semplicemente: «Vado in cielo, ma

<sup>112</sup> Cf *Doc*, 284-287.

<sup>113</sup> Cf *Doc*, 296-299.

<sup>114</sup> *Doc*, 24-25; cf 236-237.

<sup>115</sup> Cf G.M. ROSCHINI, «Apparizioni (di Maria SS.)», in ID., *Dizionario di mariologia*, Studium, Roma 1961, 45-47: 45.

<sup>116</sup> Cf, ad es., *Doc*, 464-465.

<sup>117</sup> Cf, ad es., 222-223.228-235.256-259.262-263.302-307.400-401.500.

<sup>118</sup> Cf *Doc*, 34-35; cf anche 38-39.224-227.400-401.515.

<sup>119</sup> Cf, ad es., *Doc*, 154-157.160-161.188-189.162-163.268-269.

là pregherò molto il Signore e la Madonna, che presto portino lassù anche voi!»<sup>120</sup>.

Inchiodata a letto dalla malattia, Giacinta sentiva nostalgia dei luoghi in cui aveva incontrato la Madonna. «Ma che cosa t'importa – le diceva Lucia, per confortarla –, se vai in cielo a vedere il Signore e la Madonna?». E il sorriso tornava sul viso della malata<sup>121</sup>.

### 3. *Dimensione orante e sacrificale*

La promessa della Madonna di portar con sé i tre veggenti sostenne in loro il proposito di obbedire al suo invito di recitare il rosario e di fare sacrifici per la conversione dei peccatori. Animata da questa intenzione, la vita dei «pastorelli», fin dalle prime visioni, fu scandita dalla recita del rosario, dalla partecipazione alla messa anche feriale e dalla frequente ripetizione delle invocazioni apprese dall'angelo e dalla Madonna<sup>122</sup>.

Non solo: seguendo la proposta di Francesco, il giorno dopo la prima visione, i tre iniziarono a far digiuno per favorire la conversione dei peccatori<sup>123</sup> e, in seguito, anche per sostenere il papa.

Progressivamente questa dimensione sacrificale, che faceva un tutt'uno con l'amore per Gesù e per la Madonna, coinvolse tanti atti dei tre veggenti<sup>124</sup>.

Ad esempio, uno dei loro «sacrifici abituali» divenne quello di mangiare ghiande amare, pigne, radici di campanule, more, funghi e frutta, al posto della merenda, da loro donata alle pecore o più spesso a bambini più poveri. Altre volte, i tre veggenti rinunciavano persino a bere<sup>125</sup>.

Ma soprattutto è commovente il modo in cui Giacinta, ammalatasi nel 1919 dell'influenza «spagnola» che stava portandole via il fratello, raccomandò a Francesco ormai morente:

«Porta tanti saluti al Signore e alla Madonna, di' loro che soffrirò tutto quello che vorranno, per convertire i peccatori e riparare al cuore immacolato di Maria»<sup>126</sup>.

<sup>120</sup> *Doc*, 194-195; cf 306-309.

<sup>121</sup> *Cf Doc*, 198-199.

<sup>122</sup> *Cf* specialmente *Doc*, 220-227; e anche 284-287.

<sup>123</sup> *Cf Doc*, 34-37.

<sup>124</sup> *Doc*, 48-49; cf 50-55.60-63.66-71.144-145.154-155.158-159.164-167.180-185.196-197.220-221.270-271.288-289 ecc.

<sup>125</sup> *Cf Doc*, 34-37; cf 38-43.152-153.222-225.272-273.300-301.

<sup>126</sup> *Cf Doc*, 70-73.

Difatti, così avvenne, quando, colpita da un'osteite delle costole e da una pleurite purulenta di cui sarebbe morta, andò all'ospedale di Vila Nova de Ourém (1 luglio – 31 agosto 1919). Visitata da Lucia, le confidò:

«Soffro, sì; ma offro tutto per i peccatori e per consolare il cuore immacolato di Maria! [...] Mi piace tanto soffrire per loro amore [= per amore del Signore e della Madonna], per far loro piacere! Essi amano molto chi soffre per convertire i peccatori»<sup>127</sup>.

Quasi le stesse parole aveva pronunciato Francesco immediatamente prima di morire<sup>128</sup>.

Com'era intesa dai tre bambini la dinamica sacrificale per cui tanto accettavano di soffrire? Nella documentazione esaminata si scorge una maniera molto semplice e lontana da qualsiasi forma di masochismo: il credente offre al Signore una rinuncia – di cibo, acqua o affetti – oppure una sofferenza del corpo o dell'animo, mettendo un'intenzione salvifica, come la conversione dei peccatori. Accogliendo questa specie di energia spirituale, proporzionale al sacrificio fatto, il Signore la utilizza per attrarre a sé i peccatori o, più in genere, per diffondere pace e salvezza.

In quest'ordine d'idee, si comprende la preghiera di Giacinta, ormai colpita dalla malattia che la condurrà alla morte: «O Gesù! Adesso puoi convertire molti peccatori, perché questo sacrificio è molto grande»<sup>129</sup>.

Con lo stesso atteggiamento, Lucia visse le difficoltà familiari, dovute soprattutto alla malattia della madre<sup>130</sup> e alla morte improvvisa del padre (31 luglio 1919)<sup>131</sup>. Spiega nella «seconda memoria»: «Siccome l'Angelo aveva annunciato che Dio m'avrebbe inviato sofferenze, in tutto questo vidi sempre Dio, che così voleva»<sup>132</sup>. In effetti, era stato l'angelo a spiegare ai tre veggenti come intendere il sacrificio:

«Di tutto quello che potete, offrite un sacrificio a Dio, come atto di riparazione per i peccati da cui egli è offeso, e come supplica per la conversione dei peccatori. Attraete così sulla vostra patria la pace [...]. Soprattutto, accettate e sopportate con sottomissione le sofferenze che il Signore vi manderà»<sup>133</sup>.

<sup>127</sup> *Doc*, 72-73; cf 194-195.

<sup>128</sup> Cf *Doc*, 194-195.

<sup>129</sup> *Doc*, 76-77; cf 150-151.

<sup>130</sup> Cf *Doc*, 120-125.158-159.190-191.

<sup>131</sup> Cf *Doc*, 192-195; e anche 200-201.

<sup>132</sup> *Doc*, 146-147.

<sup>133</sup> *Doc*, 116-117; cf 122-125.130-131.322-323.

Ma poi, la medesima prospettiva era stata ribadita dalla Madonna nella prima visione, quando aveva domandato loro:

«– Volete offrirvi al Signore per sopportare tutte le sofferenze che lui vorrà mandarvi, come atto di riparazione per i peccati da cui è offeso, e di supplica per la conversione dei peccatori?

– Sì, lo vogliamo – fu la nostra risposta.

– Allora, avrete molto da soffrire, ma la grazia di Dio sarà il vostro conforto»<sup>134</sup>.

Difatti, questa dimensione segnò l'intera vita di Lucia, ma fu sempre confortata da Dio. Ad esempio, dal 13 giugno al 13 luglio 1917, la bambina fu sconvolta dal parroco, don Manuel Marques Ferreira, che le aveva insinuato il dubbio che potesse essere stata vittima di un «inganno del demonio»<sup>135</sup>. A stento si recò a Cova da Iria il 13 luglio. Ma la Madonna «per rianimare» il suo «fervore mezzo spento», insegnò a lei e ai suoi cugini a recitare questa invocazione in occasione di qualsiasi sacrificio: «O Gesù, è per vostro amore, per la conversione dei peccatori, e in riparazione dei peccati commessi contro il cuore immacolato di Maria»<sup>136</sup>.

Appreso questo insegnamento, sarà Lucia, dieci anni dopo, a consigliare a sua madre di «offrire a Dio il sacrificio della [loro] lontananza [...] in riparazione delle offese che lei [= la Madonna] riceve dai suoi figli ingrati»<sup>137</sup>.

Verosimilmente, si resta perplessi di fronte a questa spiritualità sacrificale, che spingeva i tre bambini addirittura a provocarsi sofferenze fisiche con una corda stretta alla cintola o con l'ortica<sup>138</sup>.

Da un punto di vista teologico, si potrebbero fare numerosi appunti critici sulla soggiacente concezione di Dio e sul modo d'intendere la collaborazione umana alla salvezza, la preghiera e la sofferenza. Soprattutto su questa questione, gli scritti di suor Lucia «rispecchiano [...] la sua limitata formazione culturale»<sup>139</sup>.

Ma forse si può intravedere una certa maturazione nei tre veggenti, dovuta all'azione dello Spirito in loro. Difatti, fu la Signora che, nella visione

<sup>134</sup> *Doc*, 126-127.

<sup>135</sup> *Doc*, 134-139.216-217.264-265. Cf 2 Cr 18,20-21; 2 Cor 11,14.

<sup>136</sup> *Doc*, 138-139.164-165.180-181.

<sup>137</sup> *Doc*, 403.

<sup>138</sup> Cf *Doc*, 150-153.194-195.298-299.

<sup>139</sup> J.M. ALONSO, «Introduzione generale», 10.

del 13 settembre 1917, vietò ai bambini di dormire con la corda, consentendo loro di portarla durante il giorno<sup>140</sup>.

Tuttavia, le mozioni dello Spirito non potevano che passare attraverso le concezioni religiose dell'epoca, in cui crebbe specialmente Lucia, che ritenne per tutta la vita che il suo «campo d'azione» fosse «il sacrificio e la preghiera [...] per la conversione dei peccatori»<sup>141</sup>.

Per avere un'idea delle concezioni del tempo, è sufficiente ricordare che la madre di Lucia leggeva le disgrazie della propria famiglia e le conseguenze negative delle visioni della figlia come «il castigo di Dio» mandatole per i suoi peccati<sup>142</sup>. Ripensando a quei tempi, suor Lucia più che di castigo, preferì ricorrere all'immagine del «calice amaro»<sup>143</sup>, più coerente con le parole di Gesù sulla sua imminente passione<sup>144</sup>.

Un'altra conferma dell'atmosfera religiosa in cui crebbero i tre bambini viene dai suggerimenti che ricevettero da don Faustino José Jacinto Ferreira (1853-1924), il prevosto di Olival, primo direttore spirituale di Lucia:

«Se aveste voglia di mangiare qualcosa, figli miei, lasciatela, e mangiatene un'altra: così offrite a Dio un sacrificio; se vi piace giocare, non giocate: così offrite a Dio un altro sacrificio; se vi interrogano, e voi non potete esimervi, è Dio che così vuole: offritegli anche questo sacrificio»<sup>145</sup>.

Possiamo rintracciare in questo consiglio la logica del tutto tradizionale del «voto» fatto al Signore, alla Madonna e ai santi. Del resto, la stessa Lucia fece un voto alla Signora, per implorare da lei la guarigione della madre, che di fatto si verificò<sup>146</sup>.

Ma anche su questo punto, suor Lucia fece un progresso spirituale, che si può scorgere in un'intuizione espressa a commento del ricordo degli insulti che riceveva ai tempi delle visioni: «Era il nostro buon Dio che metteva sale nell'acqua per non lasciarla marcire»<sup>147</sup>.

Risuona in queste parole un'eco dell'insegnamento di Gesù: «Ogni tralcio che porta frutto, [il Padre mio] lo pota perché porti più frutto» (Gv 15,2).

<sup>140</sup> Cf *Doc*, 156-157; e anche 462-463.

<sup>141</sup> Cf *Doc*, 414-415 (la lettera è datata 18 maggio 1936).

<sup>142</sup> Cf *Doc*, 158-159.

<sup>143</sup> Cf *Doc*, 190-191.

<sup>144</sup> Cf Mt 26,39.42 (// Mc 14,32; Lc 22,42); e anche Mt 20,22-23 (// Mc 10,38-39).

<sup>145</sup> *Doc*, 170-171.

<sup>146</sup> Cf *Doc*, 190-193.

<sup>147</sup> *Doc*, 198-199.

Sulle «orme» di Cristo (1 Pt 1,21), suor Lucia ha intuito che più che cercare privazioni e sofferenze, bisogna sopportare con amore quelle che ci sono inferte dalle cattiverie della gente. Anche attraverso esse, il «nostro buon Dio» è capace di plasmarci indirettamente il cuore (cf Mc 9,49), preservandoci dal peccato. Come il sale conserva cibo e bevande, così la sofferenza, dovuta alla malvagità della gente, può essere utilizzata dal Signore a scopo pedagogico (cf Eb 12,7): «Il Signore corregge colui che egli ama»<sup>148</sup>.

«E così – conclude suor Lucia, ormai maturata anche tramite queste “spine” del passato (cf 2 Cor 12,7-10) –, grazie a questa divina Provvidenza, passai nel fuoco senza bruciarmi e senza conoscere quel verme della vanità, che suole parlare tutto»<sup>149</sup>.

In sintesi: figli del loro tempo, i tre veggenti seguirono fedelmente Cristo, vivendo, per amor suo e delle persone, una dinamica sacrificale che oggi, se esaminata fuori dall'accennato contesto culturale, può sembrare intrisa di elementi non così nitidamente coerenti con la rivelazione cristologica del Dio univocamente buono.

#### 4. Dimensione ecclesiale

A caratterizzare l'esperienza profetica dei veggenti di Fatima fu anche una dimensione ecclesiale, esplicitata soprattutto da suor Lucia.

In particolare, la religiosa dichiarò più volte di scrivere le quattro «memorie», soltanto per obbedienza al vescovo di Leira e non senza lottare contro la propria riservatezza<sup>150</sup>: «Dal Cielo ne ho già il permesso. I rappresentanti di Dio in terra mi hanno pure autorizzata»<sup>151</sup>.

Ma dai suoi ricordi affiora talvolta anche il rispetto obbediente che lei e i suoi due cugini nutrivano per i sacerdoti e soprattutto per il parroco.

Quando, ad esempio, Giacinta si ammalò, il parroco le fece giungere attraverso Lucia la raccomandazione di non prostrarsi fino a terra per pregare, ma di recitare le preghiere a letto. «E il Signore ne sarà contento?»: chiese Giacinta a Lucia. La cugina le rispose di sì, perché il Signore

<sup>148</sup> Eb 12,6, che cita Pro 3,12.

<sup>149</sup> *Doc*, 198-201.

<sup>150</sup> Cf *Doc*, 4-9.32-33.80-81.86-87.214-217.234-235.242-245.280-281.314-315.

<sup>151</sup> *Doc*, 216-217; cf 232-233.238-239.314-315.

desiderava che esse facessero ciò che diceva il parroco. A quel punto, l'ammalata obbedì<sup>152</sup>.

Un atteggiamento simile si ritrova nel rapporto piuttosto complesso di Lucia e, in parte, anche di Giacinta e Francesco, con i sacerdoti che, di volta in volta, venivano a interrogarli sulle visioni, persino nei momenti in cui si rendevano conto di non essere creduti.

Certo è che nel vescovo di Leira, mons. José Alves Correia da Silva, Lucia ripose, fin dal primo incontro, la sua fiducia più completa<sup>153</sup>.

Ancora più impressionante fu la chiarezza con cui, in occasione della pubblicazione del cosiddetto «terzo segreto», la monaca carmelitana attestò la propria convinzione sul fatto che spettava alla Chiesa – e non tanto a lei – interpretare le visioni della Madonna. Pur tuttavia, questa consapevolezza di essere semplicemente uno «strumento» di comunicazione divina non la portò ad esimersi dalla responsabilità di dare il proprio parere sulla corrispondenza tra ciò che aveva visto e le interpretazioni che ne avevano dato le autorità ecclesiastiche<sup>154</sup>.

Dalle fonti appare che Lucia fu sempre ineccepibile nel coniugare l'obbedienza al Signore e alla Madonna e quella alla Chiesa<sup>155</sup>. Questa sua obbedienza, che, specie agli inizi, le costò umiliazioni e sofferenze interiori, diventa un motivo a favore della veridicità della sua esperienza mistica, dato che

«l'obbedienza, in quanto atto di fede, è richiesta non solo all'autorità di Dio ma anche all'autorità della Chiesa. Chi è obbediente si affida all'esame dell'autorità della Chiesa, che ha il diritto di esaminare la presunta rivelazione, poiché Cristo ha consegnato il deposito della fede alla Chiesa per custodirlo e trasmetterlo»<sup>156</sup>.

Fu proprio attraverso la mediazione della Chiesa, alla cui autorità la veggente si è sempre sottomessa, che il suo carisma profetico portò e continua a portare frutti per il popolo di Dio. Diventa interessante, allora, enunciare quali sono i criteri mediante i quali le visioni di Fatima sono state giudicate dall'autorità ecclesiastica degne di credito.

<sup>152</sup> Cf *Doc*, 196-199.

<sup>153</sup> Cf *Doc*, 202-207.

<sup>154</sup> «Colloquio avuto [da mons. Tarcisio Bertone] con suor Maria Lucia de Jesus e do Coração Imaculado», in *EV* 19, § 992, pp. 549-550.

<sup>155</sup> Cf, ad es., *Doc*, 447.314-317.

<sup>156</sup> A. SUH, *Le rivelazioni private nella vita della Chiesa* (= *Claustrum* 19), EDB, Bologna 2000, 259.

#### IV. DISCERNIMENTO DI FATIMA

I criteri di discernimento per valutare le apparizioni e rivelazioni private sono stati messi a punto dalla Congregazione per la Dottrina della Fede in un documento ad interim e sub secreto del 25 febbraio 1978, intitolato *Normae S. Congregationis pro Doctrina Fidei* de modo procedendi in iudicandis praesumptis apparitionibus ac revelationibus. Esso stabilisce sette criteri di giudizio positivo – l'informazione sufficiente, l'ortodossia, la trasparenza, i segni, la salute dei veggenti, i frutti e il giudizio ecclesiale – e cinque criteri di giudizio negativo – errori manifesti circa i fatti, errori dottrinali, la ricerca di lucro, azioni gravemente immorali dei veggenti o dei loro intimi, turbe psichiche o tendenze psicopatiche dei veggenti –<sup>157</sup>.

##### 1. Informazione sufficiente

Ad un corretto discernimento ecclesiale dell'evento-Fatima ha portato anzitutto una valutazione accurata dei fatti e delle testimonianze. Da questo punto di vista, l'esame è stato minuzioso, quando ancora le visioni non erano finite. Oltre agli interventi del parroco di Lucia, Francesco e Giacinta e alle domande più occasionali di altri sacerdoti, ben condotti furono gli interrogatori del canonico don Formigão. A partire dalla sue competenze teologiche e canonistiche, il sacerdote, dopo aver assistito alla visione del 13 settembre 1917 senza aver notato nulla di straordinario, interrogò separatamente i veggenti, annotando domande, risposte e reazioni<sup>158</sup>. A partire da questo materiale, pubblicò poi articoli e libri sotto lo pseudonimo di Visconte di Montelo e Mira Ceti.

Dal regolare procedimento canonico messo in atto dal vescovo di Leira, alle quattro «memorie» di suor Lucia richieste dal vescovo stesso, fino al colloquio del 27 aprile 2000 della monaca con sua eccellenza mons. Tar-

<sup>157</sup> Senza autorizzazione, il documento vaticano è stato pubblicato da J. BOUFLET - P. BOUTRY, *Un segno nel cielo. Le apparizioni della Vergine* (= Dabar; Saggi di Storia Religiosa 13), Marietti, Genova 1999 (orig. 1997), 448-451. Cf S. DE FIORES, *Maria Madre di Gesù. Sintesi storico-salvifica* (= Corso di Teologia Sistemática 6), EDB, Bologna 1992, 351-352; S.M. PERRELLA, *Le apparizioni mariane. «Dono» per la fede e «sfida» per la ragione. Segno, presenza e mediazione della Vergine glorificata nella nostra storia* (Alma Mater; Mariologia 27), San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2007, 88-89.112-115.

<sup>158</sup> I suoi resoconti degli interrogatori del 27 settembre, dell'11, 13, 19 ottobre e del 2 novembre 1917 sono riportati in *Doc*, 502-516.

ciso Bertone (1934-), segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede<sup>159</sup>, è stata raccolta, valutata e pubblicata una quantità abbondante di dati. Più esile è stata l'indagine sulla visione del sole del 13 ottobre 1917, il che è strano, visti i ripetuti preannunci della Madonna durante le visioni precedenti. Non è escluso che le autorità ecclesiastiche abbiano temuto d'incappare in un secondo «caso Galileo»!

Infine, abbiamo accennato ad alcune imprecisioni di suor Lucia nel ricordare certi dati, del tutto spiegabili se si considera il tempo trascorso tra i fatti narrati e le sue quattro «memorie». Più problematica è l'attribuzione alla Madonna dell'annuncio della fine della prima guerra mondiale nel giorno dell'ultima visione (13 ottobre 1917)<sup>160</sup>. Ma proviamo ad immaginare la tensione provocata nei tre bambini da almeno sei mesi di «consolazioni» divine, associate a frequenti «desolazioni», per il sostanziale scetticismo di tante persone, familiari compresi. Aggiungiamo l'acutizzarsi della tensione dei veggenti in quel giorno, più volte preannunciato dalla Madonna e così atteso da loro stessi, oltre che dalla marea di persone, anche malintenzionate, accorse a Cova da Iria. Se teniamo conto di questi e di altri motivi di stress, possiamo già comprendere l'errore dei veggenti, escludendo che essi abbiano voluto ingannare la gente. Ma più in radice c'è da considerare in maniera teologicamente adeguata la misteriosa modalità con cui un profeta partecipa al punto di vista di Dio nel «percepire» il susseguirsi dei fatti storici. Soltanto così, si può capire perché Lucia, insistentemente interrogata da don Formigão, abbia finito per confessare: «Può darsi che non abbia capito bene la Madonna»<sup>161</sup>.

In ogni caso, resta l'interrogativo ultimo: non è che quel preannuncio erroneo della conclusione della guerra dimostra che le visioni non erano altro che allucinazioni collettive dei tre bambini? Ma questo dubbio dev'essere affrontato alla luce dei seguenti criteri di discernimento.

## 2. Ortodossia

Come insegna il concilio provinciale di Malines (1937), che cita l'enciclica *Pascendi* di Pio X (1907), di fronte ad apparizioni come quelle di

<sup>159</sup> «Colloquio avuto [da mons. Tarcisio Bertone] con suor Maria Lucia», in *EV* 19, §§ 991-993, pp. 548-550.

<sup>160</sup> Cf *Doc*, 508.510.512.

<sup>161</sup> Cf *Doc*, 512.

Fatima, «il giudizio della Chiesa non presenta affatto queste cose come da credersi da tutti quanti: solamente dichiara che esse non si oppongono in nulla alla fede e ai buoni costumi e che vi sono indizi sufficienti per dar luogo a un assentimento pio e prudente di fede umana»<sup>162</sup>, autorizzando così i fedeli al culto.

Per quanto riguarda l'ortodossia del messaggio di Fatima, non si trova nulla che contrasti la rivelazione biblica così com'è interpretata dalla vivente tradizione della Chiesa. Anzi, in quest'ottica è significativo quanto ha dichiarato autorevolmente il vescovo di Leira nella lettera pastorale per la chiusura del cinquantesimo anniversario delle visioni: «Il suo messaggio [= di Fatima] racchiude un contenuto dottrinale tanto vasto da poter certamente affermare che non gli sfugge alcuno dei temi fondamentali della nostra fede cristiana».

Dopo di che, il vescovo, non senza una certa enfasi, elenca in dettaglio le verità dottrinali da lui colte nelle parole della Madonna attestate dai tre veggenti:

«Dio Creatore e Provvidente, che si occupa persino delle cose più piccole delle sue creature, che nella più alta gerarchia, gli Angeli, si pongono al servizio degli uomini; la natura intera che si manifesta come opera di Dio in segni portentosi, per mostrare la Provvidenza e Onnipotenza divina; il peccato che distrugge l'ordine dell'essere creato e scopre la sua gravità nel potere del Maligno e nella sua ultima conseguenza: l'inferno; la redenzione di Cristo attraverso il sentimento di perdono e penitenza; la nostra solidarietà nel corpo mistico di Cristo, nella riparazione ai due Cuori di Gesù e di Maria; la vita sacramentale, particolarmente nel suo centro, l'Eucaristia; la devozione filiale al Papa e alla Chiesa; la vita di grazia in quello che ha di più intimo e fecondo: la inabitazione della SS.ma Trinità nell'anima del giusto, lo sviluppo di questa vita mediante le virtù cristiane fondamentali»<sup>163</sup>.

Come si può constatare già da questo elenco d'insegnamenti, non si trova nel messaggio comunicato dai veggenti alcuna «novità» dottrinale rispetto all'insegnamento tradizionale della Chiesa fondato sulla rivelazione divina.

<sup>162</sup> *Acta et decreta Concilii provincialis Mechliniensis quinti*, ed. H. DESSAIN, Mechliniae 1938, 6; cf É. DHANIS, «Sguardo», 397.

<sup>163</sup> Il testo è citato da L.G. DA FONSECA, *Meraviglie*, 289-290.

### 3. Trasparenza

Il criterio della «trasparenza» valuta la capacità delle visioni di non concentrare l'attenzione sui veggenti o su qualche loro idea o rito stravagante, ma di rimandare nitidamente all'amore di Dio e del prossimo. In quest'ottica, l'evento ecclesiale di Fatima ha costituito un vero e proprio segno di Dio per il Portogallo di quei tempi, attanagliato com'era dalla morsa dell'ateismo anticlericale.

«Chi avesse chiuso gli occhi venticinque anni fa – dichiararono i vescovi portoghesi nel venticinquesimo anniversario delle visioni – e li riaprisse oggi, non riconoscerebbe più il Portogallo; tanto profonda e ampia è la trasformazione compiuta da quel fattore modesto e invisibile che fu l'apparizione della B. Vergine di Fatima»<sup>164</sup>.

Anzi, alla luce di quanto fece soprattutto il papa Giovanni Paolo II (1920-2005), dopo aver scorto nel fallimento dell'attentato di cui fu vittima la «mano materna» della Madonna<sup>165</sup>, possiamo riconoscere che Fatima è stato un segno di Dio per la stessa Chiesa universale.

### 4. Buoni frutti

In particolare, se la funzione di una visione è quella di ravvivare la fede dei veggenti e di coloro che ne accolgono la testimonianza, si comprende come la sua autenticità è attestata non solo dalla conformità del messaggio alla fede e alla morale cristiana, ma anche dalle conversioni cristiane durature e da altri buoni frutti che essa porta<sup>166</sup>.

Innumerevoli sono i sintomi di santità che, dal 1917 ai nostri giorni, hanno seguito ad irradiarsi da Fatima. Ci limitiamo a menzionare una cronaca affidabile del 1931<sup>167</sup>, che registrava una media annuale di più di un milione di pellegrini recatisi a Fatima dal 1928 in poi. Dall'agosto al

<sup>164</sup> Citiamo questo passo della *Pastoral colectiva do Episcopado Português*, da L.G. DA FONSECA, «Messaggio di S. Santità», 141.

<sup>165</sup> GIOVANNI PAOLO II, «La meditazione con l'episcopato italiano raccolto nella Basilica di Santa Maria Maggiore per la recita del rosario [Venerdì, 13 maggio 1994]», in ID., *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XVII-1, 1994 (gennaio-giugno)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994, 1058-1064: 1061.

<sup>166</sup> Cf Mt 7,16-20; 12,33; e anche 3,10.

<sup>167</sup> «Cronaca contemporanea. 24 luglio-6 agosto 1931», *La Civiltà Cattolica* 82:3 (1931) 362-382: 381-382.

dicembre del 1927, ogni 13 del mese, durante il pellegrinaggio generale, furono distribuite nel santuario di Fatima circa 240 mila comunioni. Per quanto riguarda gli altri giorni, si distribuirono dalle mille alle milleduecento comunioni mensili. Questi dati sono aumentati esponenzialmente fino ad oggi.

### 5. *Segni miracolosi*

Nella «quarta memoria» Lucia già elenca alcune grazie che la gente ricevette dal Signore per intercessione del piccolo Francesco<sup>168</sup>. Ma per avere numerosi altri dati sui miracoli accaduti in seguito a Fatima, si può far riferimento all'ufficio medico del Santuario, che, tra i 5348 malati iscritti e esaminati fino al 1931, contava già più di 260 guarigioni<sup>169</sup>.

Nel libro *Le meraviglie di Fatima* il gesuita Da Fonseca (1878-1963), precisa che, dal maggio 1925 al dicembre 1937, furono registrati al suddetto ufficio 14.725 infermi. Dopo di che, consegna un ben documentato reportage sulle emozionanti guarigioni miracolose e conversioni attribuite alla Madonna<sup>170</sup>.

### 6. *Comportamento dei veggenti*

Dal punto di vista della condotta dei veggenti di Fatima, non c'è nulla da eccepire. Anzi, si rimane edificati dall'esemplarità evangelica della loro vita.

Sulla sincerità complessiva delle testimonianze è davvero difficile dubitare. L'«indifferenza», anzi il vero e proprio «disdegno e disprezzo» dei familiari<sup>171</sup> per quelle che sembravano loro «sciocchezze di bambini»<sup>172</sup> e «fandonie» di «un'imbrogliona» [= Lucia], che stava «ingannando mezzo mondo»<sup>173</sup>; i tentativi degli stessi familiari di far confessare ai veggenti, anche malmenandoli, le loro eventuali bugie<sup>174</sup>; i frequenti interrogatori,

<sup>168</sup> Cf *Doc*, 296-303.

<sup>169</sup> «Cronaca contemporanea», 382.

<sup>170</sup> L.G. DA FONSECA, *Meraviglie*, 233-267.268-284.

<sup>171</sup> *Doc*, 128-129.130-131.146-147.188-189.258-259.

<sup>172</sup> Cf *Doc*, 110-111; cf 156-157.

<sup>173</sup> *Doc*, 140-141.

<sup>174</sup> Cf *Doc*, 46-47; cf 126-131.

spesso tutt'altro che delicati, ai quali vennero sottoposti da autorità civili<sup>175</sup> ed ecclesiastiche<sup>176</sup>; gli insulti rivolti specialmente a Lucia, trattata da «ipocrita, visionaria, strega»<sup>177</sup>; l'«assedio» sempre più assillante dei pellegrini e dei curiosi, che trattavano i bambini «come una palla nelle mani d'un gruppo di ragazzi»<sup>178</sup>; la reclusione in prigione senza il conforto dei genitori<sup>179</sup> e addirittura le minacce di morte<sup>180</sup>: tutto questo non sarebbe stato sostenibile a quell'età, se i bambini avessero mentito e se non fossero stati assistiti dal Consolatore<sup>181</sup>. Tanto più che la madre di Lucia «aveva infuso nei suoi figli, fin dalla culla, un grande orrore alla bugia e castigava severamente chi ne dicesse qualcuna»<sup>182</sup>.

Sta di fatto che dai vari interrogatori che sostennero insieme o separatamente, in modo ufficiale o privato, i veggenti, pur diversificandosi talvolta su particolari secondari, non si contraddissero mai, come riconobbe ufficialmente anche il loro vescovo<sup>183</sup>.

Inoltre, il disinteresse economico dei tre bambini è fuori discussione. Nell'interrogatorio dell'11 ottobre 1917, immediatamente prima dell'ultima grande visione, don Formigão chiese a Giacinta se il «segreto» rivelato anche a lei dalla Madonna fosse servito ad arricchirli. La bambina rispose subito di no<sup>184</sup>. Non solo: interrogata lo stesso giorno dal canonico, Lucia confermò quanto gli aveva già riferito sul denaro che la Madonna aveva ricevuto dalla gente per la costruzione di una cappella a lei dedicata: durante la festa della Madonna del rosario, esso doveva essere portato in processione nella chiesa parrocchiale<sup>185</sup>. Sostanzialmente la stessa cosa gli ribadì nell'interrogatorio del 13 ottobre<sup>186</sup>.

<sup>175</sup> Cf *Doc*, 142-145.154-155.

<sup>176</sup> Cf *Doc*, 48-51.60-61.130-135.140-143.146-149.166-169.204-205.

<sup>177</sup> *Doc*, 198-199; cf 274-277.

<sup>178</sup> *Doc*, 148-149; cf 144-147.156-159.164-165.180-183.

<sup>179</sup> Cf *Doc*, 50-53.

<sup>180</sup> Cf *Doc*, 154-157.162-163.188-189.519.

<sup>181</sup> Cf Gv 14,16-19; Gv 16,7-15.

<sup>182</sup> *Doc*, 128-129; cf 140-141.

<sup>183</sup> Cf *Doc*, 519.

<sup>184</sup> Cf *Doc*, 507.

<sup>185</sup> Cf *Doc*, 501.506; e anche 472-473.

<sup>186</sup> Cf *Doc*, 509. Per Giacinta, invece, la Madonna non avrebbe parlato del denaro (cf *Doc*, 510).

Questo atteggiamento dei veggenti fu messo in rilievo dal vescovo di Leira, nella già menzionata lettera pastorale del 13 ottobre 1930, con cui dichiarò come credibili le visioni del 1917 e autorizzò il culto alla Madonna di Fatima<sup>187</sup>:

«In loro [= i veggenti] non traspare alcun interesse o vanità. Non accettano denaro o regali che vengono loro offerti. Quando abbiamo deciso di assumerci la direzione dell'opera e del movimento religioso, ci consegnarono onoratamente il denaro e gli oggetti di valore che la gente, nel suo entusiasmo depositava nel luogo delle apparizioni. I loro genitori avevano appena i mezzi sufficienti per vivere e oggi continuano nella loro mediocrità, vivevano del loro lavoro e del loro lavoro continuano a vivere»<sup>188</sup>.

Fu così che, mentre Giacinta e Francesco furono dichiarati beati da Giovanni Paolo II il 13 maggio 2000, suor Lucia ha condotto una lunga vita religiosa davvero ammirevole. Si può averne una vivida impressione soprattutto leggendo la sua corrispondenza con il padre gesuita José Apar'cio da Silva e con il padre gesuita José Bernardo Gonçalves, pubblicata (soltanto in parte) da António Maria Martins nei suoi *Documentos de Fátima*.

### 7. Salute psico-fisica dei veggenti

Per quanto riguarda poi la salute psico-fisica dei veggenti, nel 1917 pare che tutti e tre stessero bene<sup>189</sup>. Certo, suor Lucia testimoniò che, dopo le visioni dell'angelo, essi erano indeboliti a tal punto da non riuscire, per più di un giorno, né a giocare né a parlare con la solita espansività (cf Dn 10,8). Tuttavia, questo non capitò più dopo le visioni mariane<sup>190</sup>.

Quando poi Francesco e Giacinta si ammalarono, pur soffrendo terribilmente, rimasero lucidi fino alla fine. Così, affrontarono con eroicità evangelica il dolore fisico e, nel caso di Giacinta, anche la sofferenza spirituale del distacco dalla famiglia e da Lucia.

<sup>187</sup> Cf *Doc*, 521.

<sup>188</sup> *Doc*, 519.

<sup>189</sup> Si vedano le testimonianze del Dr. Carlos de Azevedo Mendes e di don Formigão su Giacinta e Francesco, raccolte da J.M. ALONSO, «Introduzione generale», 14-16, ma anche le foto dei tre bambini nitidamente riprodotte da L. KONDOR, *Memorie*, 2002<sup>7</sup>, I, 18.24.

<sup>190</sup> Cf *Doc*, 254-255.320-321.324-327.

Quest'ultima poi concluse serenamente i suoi giorni nel Carmelo di Coimbra.

## 8. Giudizio ecclesiale

Sulla base di quanto detto, si comprende perché il giudizio ecclesiale, sia pure dopo vari eccessi di prudenza iniziali, è stato univoco. Abbiamo già visto come il vescovo di Leira, dopo aver escluso qualsiasi discordanza del messaggio dei veggenti con la dottrina e la morale cattoliche, autorizzò il culto della Madonna di Fatima, pronunciandosi a favore dell'autenticità delle visioni.

A livello di episcopato portoghese, possiamo riportare un altro stralcio della già citata lettera collettiva del 1942:

«È innegabile che qui si sono operati veri portenti, guarigioni piene e rapide quali non possono operare le forze naturali e che la scienza non può spiegare... Ma possiamo affermare che non sono le guarigioni prodigiose né le grazie temporali di varie specie, quivi ottenute, i grandi miracoli di Fatima; questi si compiono nel segreto delle anime, nell'intimo delle coscienze»<sup>191</sup>.

Aggiungiamo che le prese di posizione dei pontefici confermarono questo giudizio<sup>192</sup>, contribuendo in maniera consistente allo sviluppo della devozione al cuore immacolato di Maria, soprattutto attraverso ripetuti atti di consacrazione dell'intera umanità e anche del popolo russo. Più esattamente: il 31 ottobre e l'8 dicembre 1942, Pio XII (1876-1958) consacrò al cuore immacolato di Maria «la santa Chiesa» e «il mondo intero». Il 13 maggio 1946, papa Pacelli pronunciò in portoghese un radiomessaggio, dando una rilevanza mondiale all'incoronazione dell'immagine taumaturgica della Madonna di Fatima fatta da un suo legato a latere.

Suor Lucia però fece sapere al pontefice che era rimasta ancora indempita la richiesta della Madonna di una consacrazione della Russia. Perciò, il 7 luglio del 1952, nella festa dei santi Cirillo e Metodio, il papa procedette a tale consacrazione speciale di tutti i popoli della Russia e con

<sup>191</sup> *Pastoral colectiva do Episcopado Português*, citato da L.G. DA FONSECA, «Messaggio di S. Santità», 140.

<sup>192</sup> Per una storia sintetica dell'atteggiamento dei pontefici, si consulti S. DE FIORES, *Il segreto di Fatima. Una luce sul futuro del mondo*, Cinisello Balsamo (Milano), San Paolo, 2008, 79-90.

l'enciclica *Ad coeli reginam* (11 ottobre 1954) chiese ai vescovi di rinnovare la consacrazione del mondo alla Madonna.

Papa Giovanni XXIII (1881-1963) preferì non rendere pubblico il cosiddetto «terzo segreto» di Fatima. Lo stesso fece Paolo VI (1897-1978), il quale però, al termine della terza sessione del concilio Vaticano II (21 novembre 1964), rinnovò la consacrazione dell'umanità al cuore immacolato della Beata Vergine. Certo, non accennò al popolo russo; ma molto probabilmente lo fece in segno di rispetto degli osservatori russi invitati al concilio. Il 13 maggio 1967, papa Montini si recò in pellegrinaggio al santuario di Fatima e, nell'esortazione apostolica *Signum magnum*, invitò tutti i cristiani a consacrarsi personalmente al cuore immacolato della Madre della Chiesa (II,18).

Giovanni Paolo II, nel pellegrinaggio di ringraziamento alla Madonna di Fatima per essere stato da lei protetto nell'attentato (13 maggio 1982), compì un atto di consacrazione in cui intese rinnovare i due atti di consacrazione di Pio XII. Non solo: il 25 marzo 1984, davanti alla statua della Madonna di Fatima trasportata sul sagrato di san Pietro, papa Wojtyła, in unione spirituale con tutti i vescovi, fece una solenne consacrazione alla Madonna del mondo intero. In essa accennò in maniera evidente, anche se non esplicita, al popolo russo. Infine, il 26-27 giugno 2000, egli tenne a rendere pubblico il contenuto, fino allora segreto, della terza parte della visione del 17 luglio 1917.

A favorire un discernimento ecclesiale di tale portata contribuirono aspetti di vario genere, tra i quali però non va dimenticato l'atteggiamento umile e sincero di suor Lucia, sempre pronta ad obbedire al vescovo e a lasciarsi dirigere spiritualmente da alcuni sacerdoti. Lo si può constatare in modo paradigmatico da una lettera da lei inviata il 5 giugno 1936 a padre Gonçalves<sup>193</sup>. Come in altri periodi, la suora era assalita in quel momento da dubbi lancinanti sul suo rapporto con Cristo:

«Vengo a dirle – scrive – che mi assalgono ora, più che mai, i timori di essermi lasciata illudere dalla mia fantasia; e che può darsi il caso ch'io parli con me stessa, quando interiormente credo di parlare con Dio. O che sia vittima di qualche illusione diabolica, e che così stia ingannando, lei, Padre, e la santa Chiesa».

In quelle ore di «notte spirituale», la religiosa cercò conforto e luce dalla sua guida spirituale, a cui confessò con sincerità il proprio stato di

<sup>193</sup> Doc, 416-417.

confusione, la tentazione dell'orgoglio e persino «tante» sue «infedeltà»:

«Vorrei essere qui più chiara. Ma è tale il mio stato di turbamento intimo, che neppur per quello ho luce sufficiente. Mi pare che sia pretesa orgogliosa, credere o pensare che Dio parli, intimamente e familiarmente, con la mia anima, dopo tante infedeltà. È questo uno stato di turbamento che passa, o è proprio ora ch'io penso le cose come sono?! Non so».

Perciò suor Lucia rivolse al sacerdote una duplice richiesta: analizzare attentamente la sua situazione e, se necessario in vista di un discernimento ecclesiale, sottoporre il suo caso al vescovo diocesano e persino ad altre persone, anche se quest'ultimo procedimento le sarebbe pesato.

#### V. «LA VITA DI QUESTI BAMBINI È UN ENIGMA!»

«La vita di questi bambini è un enigma!»: disse un giorno la madre di Giacinta e Francesco a quella di Lucia<sup>194</sup>. Ma si tratta soltanto di uno degli aspetti enigmatici dell'evento ecclesiale di Fatima, così come si staglia dalla storia da noi sinteticamente tracciata dell'esperienza spirituale dei tre veggenti. Sulla base di questi dati, sarebbe teologicamente fecondo mettere in luce come il messaggio di Fatima, in quanto profezia apocalittica che implica la risposta libera degli uomini, si è sì realizzato nel XX secolo, ma solo parzialmente. Per molti versi, le parole della Madonna offrono chiavi di teologia della storia che si dischiudono ad un futuro misterioso<sup>195</sup>, come infinitamente misteriose sono le reazioni di ogni essere umano all'attrazione salvifica del Risorto (cf Gv 12,32). A illuminare il mistero di questa relazione resta la promessa escatologica ma efficace della Madonna di Fatima: «Finalmente, il mio cuore immacolato trionferà»<sup>196</sup>.

FRANCO MANZI  
Seminario Arcivescovile  
Via Pio XI, 32

21040 Venegono Inferiore (VA)

20 novembre 2009

<sup>194</sup> Doc, 74-75.

<sup>195</sup> Così A. SUH, *Rivelazioni*, 263-264.

<sup>196</sup> Doc, 218-221 (= EV 19, § 988, p. 537).

**SUMMARY**

By analyzing the writings of Sister Maria Lúcia de Jesus e do Coração Imaculado, one of the recipients of the visions, the present study sheds light on the main episodes in the life of all three of the Fatima children and especially on the essential dimensions of their spiritual experience. It then shows how the Church came to permit the cult of Our Lady of Fatima, recognizing in the light of various criteria of discernment that the Marian apparitions that took place there were worthy of credence.